

SALA REGIA di belvedere quattro pezzi di colonne di mischio e uno pp° da casa la S^{ra} gostanza sotto delle logge; (1544, 20 dicembre) al riccio caratterio per portatura del marmo per la seconda ombrella qual fa nella sala de li Re insieme al compagno maestro Jacopo; (1547, 12 giugno) scudi 18 b. 62 $\frac{1}{2}$ ad Antonio di Raffaello et li compagni scarpellini per spese che si son fatte in voltar et spaccare la colonna ch è in su la piazza di S^{to} apostolo comprate dal Giouanbeccaro; (10 luglio) scudi 11 b. 70 ai med.ⁱ per opere si son fatte in spacare la colonna di s. Apostolo ». Possono servire di comento a questi ricordi due passi del Ligorio, cod. Tor. VI e XV, c. 58 già riferiti alla p. 127. « Nellato del portico d'esso foro (traiano) che riguarda la casa del signor Joanne Zambeccario furono trovate molte cose di rovine di colonne grossissime del marmo giallo caristio et macchiato di linee et macole rosse, et del marmo augustale verdeggiante (cipollino) et tra esse rovine furono trovate dui Base di statue fracassate ma quella dedicata a Sabina era la più intera et l'una et l'altra hebbe Pietro Paulo Attavante scrittore de Brevi. Sendosi cavato presso il foro Traiano nel tempio heroico di esso principe, lo quale haveva un portico decastylo di marmo augustale et le sue colonne erano sei piedi nell' himoscapo et alte cinquantaquattro piedi... ».

1543, 19 gennaio. « Scudi ventinove e b. 70, a mons.^r gov.^{re} di Roma per il mezzo del quale comprai el marmo per far l'arme di N. S. per poner nela volta dela sala et con sua portatura »: l'altro blocco « per fare l'altre arme che ha ad andare sopra la porta della Capella Paolina », era stato trovato e venduto alla Fabbrica da Gio: Batt: Pizo romano; (1546, 20 febbraio) « a messer Giovanni foriere per pagare il fachino cha ha servito nel viaggio della magliana et ostia; (1547, 10 giugno) scudi due b. 33 a maestro Guglielmo scultor per Fantino da Faenza per tanto marmo che vendette messer Latino da Mantova a N. S. et per portatura d'esso in Belvedere; (10 luglio) ad Antonio di Raffaello et li compagni scudi undici b. 70 per condur le pietre dal Palazzo de Ghisi in palazzo apostolico; (20 luglio) per tirar li marmi mischi dal palazzo de Ghisi alla torre Borgia per far le porte; (23 luglio) scudi trenta a maestro Domenico roselli scarpellino per pagar tante collone comprate da lui per le porte; (1547, 1 ottobre) scudi tre b. 30. a messer Hieronimo Bongiovanni per un pezzo di marmo cipolino ».

1548, 16 marzo. « Al fdo arcivescovo de Cosenza scudi ventidue per il prezo di un quadro di marmo di caretate 9. comprato da sua fda signoria nel quale e abozzato un crucifisso et e da casa e Cardelli quale ha da servire per uso di detta fabrica; (20 giugno) a mess. Paulo Celone romano scudi dieci baj. 66 per quel che monta un muro che li ha rovinato la colonna di marmo levata di Campidoglio . . . la qual colonna ha da servire per fare una statua del papa; (10 aprile) scudi sei a Moscatello scarpellino per un pezzo di colonna di marmo giallo per dette porte ».

Ai danni prodotti da questi scavi si aggiungano quelli prodotti dai fornitori di calce, e specialmente dal capitano Clemente da Pisa, e da Stefano Veneziano calcariii al circo Flaminio.

Chiudo questo paragrafo col riprodurre un'apoca di appalto pei lavori della Sala, nella quale si tratta di provvista di marmi di scavo.

« Die lune 4 Decembris 1542, Magister Jacobus Joannis lapicida venetus promisit S.^{mo} d. n. pp et Cam.^{re} ap.^{co} licet absentibus R.^{do} d. Bernardino helvino sue S.^{uis} Thesaurario generali fabricare et sculperre insigne marmorem S.^{mj} d. n. Pauli pp. iij pulchrum nitidum et elegans iuxta designationem per Magistrum Perinum Pictorem seu designatorem in uno Carthono quem eidem magistro Jacobo prefatus R. d. Thesaurarius consignavit factum, Illudque bene factum et conductum omnibus ipsius magistri Jacobi expensis dare et consignare in aulam magnam Regum nuncupatam palatij ap.^{ci} Et quod opus huiusmodi tale sit quod a peritis in ea arte laudandum veniat conveniatque pulchritudini Aule Regum Et hec omnia facere intra quattuor menses ab hodie proximos Et casu quo promissa non adimpleverit voluit teneri ad restitutionem pecuniarum sibi propterea exbursatarum nulla sibi pro sua opera mercede retenta, Et versa vice prefatus R.^{du}s d. Thesaurarius promisit consignari facere prefato magistro Jacobo omne marmor ad id necessarium Et pro ipsius Jacobi mercede laboris et operis huiusmodi eidem magistro Jacobo solvere et pagare scuta Centum Et ulterius idem magister Jacobus promisit facere et curare quod d. Sebastianus de Aquila Architectus palatij Ill^{mi} D. Ducis Castrensis presenti sue obligationi principaliter et in solidum accedet Actum Rome in palatio la Cancellaria vecchia nuncupato in stantijs R. d. Thesaurarij (not. Tomassini, prot. I c. 451 A. S.).

THERMAE DIOCLETIANI

(1542-1595)

Le memorie archeologiche delle terme di Diocleziano, nel periodo che forma argomento del presente volume, incominciano col seguente atto del 7 ottobre 1542, col quale il barbiere Giustiniano de' Capogalli concede licenza di scavo nella sua vigna, compresa nel circuito delle terme stesse.

« Constitutus providus vir Iustinianus qd. prisciani capogalli civis romanus de Reg^{ne} Columne, sponte locavit provido viro petro qd. Iacobi del segnaro de Verona (1) et Jacobo antonij de mutina sotiis et efossoribus puteolane presentibus idest unam Cavam puteolane in vinea prefati Iustiniani sita intra menia Urbis in platea terminis diocletianj ad unum annum proxime futurum inchoandum die vigesima quinta presentis mensis octobris et prefati sotii effossore teneantur facere buccam seu introitum pro dicta cava in platea Terminis introeundo sub vinea dñi locatoris. Actum in Regione Campi Martis ». (Not. Amanni, prot. 105 c. 448 A. S.).

Il Doni 248' riferisce l'iscrizione FIRMI BALNEATORIS che sarebbe stata letta « in aereo tintinnabulo reperto in thermis Diocletianis anno 1548 ».

A questo tempo dovrebbero essere attribuite le scoperte descritte da Ulisse Aldovrandi nella mem. 5 dell'edizione Fea (Miscellanea, tomo I, p. 207). « Nelle vigne presso alle terme Diocleziane dalla parte verso la valle Quirinale, vogliono che Dio-

(1) Abbiamo già incontrato questo fornitore di pozzolana nelle cave del monte Pincio, a p. 131.

THERMAE DIO-
CLETIANI

eleziano facesse un palazzo. Vi sono state à di nostri ritrovate gran basi di colonne poste nel luogo loro; e vi si è scoperta una cappella (fontana) di varie conchiglie ornata. Un'altra ne fu ritrovata dalla parte opposta di queste terme coperta di due soli pezzi di marmo lavorati a guisa d'una conchiglia di mare ». Aldovrandi non dice donde abbia ottenuta questa informazione, ma è facile correggere la sua negligenza: l'ha tolta di peso dalla edizione 1534 di Bartolomeo Marliano, lib. V, c. XX, che dice « in vinea posita inter ipsas thermas et viam ad portam Numentanam ducentem, me spectante reperit sacellum, cuius testudo in morè conchae marinae sculpta, ex duobus frustis marmoris candidissimi constabat huius autem ornamenta contemplatus, cui deo esset dicatus, nullo potui signo comprehendere ».

La trasformazione delle terme in Certosa era stata vagheggiata sino dal secolo XI da i ss. Bruno e Gavino, i quali ne domandarono a Urbano II la concessione. Così asserisce il Trombis negli « Ann. Certos. » tomo II, p. 60, aggiungendo che col breve del 1091 era stata sottoposta alla giurisdizione del nuovo ordine anche la chiesa di s. Ciriaco in Thermis. Dubito dell'esattezza di questa notizia, poichè trovo che nell'anno 1350, il 24 luglio, Napoleone Orsino aveva ripreso il progetto per conto suo. Vedi in A. V. la bolla di Urbano V, tomo XXII, c. 478: « Statuit quatenus quaedam legata ac pecunie destinate per qd. Napoleonem de Ursinis, comitem Mompelli, pro constructione unius Cartusie in eo loco urbis qui Terme Diocletiani vocatur, assignari debeant pro constructione eiusdem cartusie quam nobilis vir Nicolaus de Ursinis, comes Nolanus, saniori consilio ceperat suis sumptibus aedificare in loco s. Crucis de Ierusalem ». Vedi Pompeo Ugonio « Stazioni » p. 210.

Le terme rimasero dunque abbandonate alla loro sorte, sfruttate dalla Camera e dai privati possessori come cava di marmi e di tavolozze, ad eccezione delle sale che ancora conservavano le loro volte, adibite ad uso di magazzini, di fienili e persino di cavallerizza. Il Montaigne racconta di essersi recato il 5 ottobre 1506, e di avervi visto un italiano, già schiavo de' Turchi, fare giuochi prodigiosi a cavallo. « Questi giuochi furono rinnovati in questo medesimo sito nel 1536 dalla prodigiosa sveltezza di alcuni inglesi ». Vedi « Antol. rom. » tomo III, p. 113, e cod. vat. 9161, c. 42.

La ragione che mosse Pio IV a compiere il voto di s. Bruno, e di Napoleone Orsino fu d'indole igienica. Racconta egli stesso nella bolla di concessione del 27 luglio 1561 come « monasterium sanctae Crucis in Ierusalem, nuncupatum in Atrio Sessoriano de Urbe cartusienis ordinis, aëri tam maligno subiaceat, ut illius prior et conventus non sine magno vitae discrimine aestivo praesertim tempore inibi residere valeant ».

Considerando dunque che, se i Religiosi si trasferissero alle terme e vi si allogassero alla maniera certosina « cum claustris, cellulis, atque officinis et aedificiis iuxta ritum ipsius ordinis » si provvederebbe alla conservazione di quelle mirabili rovine, ed al maggior decoro della città, concede il desiderato permesso, abrogando ogni diritto che sulle terme stesse potessero accampare « dilecti filii populus romanus eorumque conservatores aut alii magistratus ».

Frattanto un sacerdote siciliano, un esaltato, di nome Antonio del Duca, si agitava per ottenere la trasformazione delle aule centrali in chiesa dedicata alla Ma-

THERMAE DIO-
CLETIANI

donna degli Angeli. Egli aveva incominciata la sua campagna sino dal tempo di Giulio III, con grave noia della gioventù aristocratica che tanto si diletta dello studio del cavalcare nel maneggio del calidario, sotto la guida di un cozzone il quale vi aveva esercitato il proprio mestiere da trent'anni. Due opere manoscritte descrivono questi particolari, la prima composta dal siciliano Matteo Catalani, compagno di Antonio del Duca, la quale io ignoro dove si trovi: la seconda che forma il cod. vat. 9160, porta per titolo « le terme Diocleziane illustrate da Francesco Cancellieri, con le chiese ivi erette di s. Ciriaco, di s. Maria degli Angeli, e di s. Bernardo. Roma mdccxciii ».

Dice il Cancellieri fra le altre cose: « Il sacerdote Antonio del Duca ha preteso che (le terme) non solo siano state fabbricate da cristiani, ma che uno di essi ne sia stato pure l'architetto, allegandone tre riprove. La prima che il centro delle Terme sia eretto in forma di croce. La seconda che col segno della croce sieno stati trovati molti mattoni della stessa fabbrica. La terza di avere egli medesimo, nella cappella di s. Maria del Pozzo al tempo di Giulio III, veduta la sepultura di marmo dello stesso architetto..... La bocca di un uomo più pio che dotto, non pare che meriti fede » (c. 22).

I lavori per lo adattamento delle terme a Certosa, e del tepidario a chiesa di s. Maria degli Angeli ebbero principio nell'aprile del 1563, e fine nel giugno del 1566. Soprintendevano il card. di s. Giorgio ed il card. Amulio, aiutati dal computista Andrea s. Giuliano. Tommaso da Induno e Girolamo da Milano condussero le opere murarie, Benedetto Schella le opere di scarpello, Rocco da Ferrara quelle di stucco, Giorgio da Como e Pier da Mezano quelle di marmo. Il legname dei tetti fu fornito dal mag^{co}. Roberto Strozzi, per mezzo del suo agente Berlingerì.

I conti, tenuti da Battista Odescalco e compagni, importarono sc. 17492,71 $\frac{1}{2}$. Apparisce da essi che ben pochi danni furono commessi sia a carico delle terme, sia a carico di altri monumenti antichi: mattoni e tufi vennero dalle fornaci e dalle cave romane, la calce da Tivoli e da Monticelli. La seguente partita, registrata sotto il giorno 15 aprile 1564 permette anzi di riconoscere il sito della cava principale dei tufi: « sc. 50 a Vittale Galgano p valuta de somme 4167 de pietra c'ha prom^o. consegnar alla sua cava ». Questa è rimasta in esercizio sino all'anno 1888, ed ha una certa fama archeologica. Vedi Flaminio Vacca, mem. 101. « Flaminio Galgano, padrone di una vigna incontro Santo Savo, dove si cavano li tufi per far le mura della città, mi raccontò che cavandosi nel tufo si trovò uno stanzino molto adorno, col pavimento fatto di agata e corniola, e li muri foderati di rame dorato con alcune medaglie commesse, con piatti e boccali di rame, strumenti che servivano nei sacrificii, ma ogni cosa aveva patito fuoco ». Id. mem. 102: « Fabio Galgano fratello del suddetto, nella medesima vigna vi trovò un vaso d'alabastro cotognino, che nella panza era largo quattro palmi e mezzo e sei alto, col coperchio così sottilmente lavorato, che lo aveva ridotto il maestro con lime più sottile che se fosse di terra cotta; e mettendovi dentro un lume traspariva mirabilmente, ed era pieno di cenere. Dopo la morte di esso Fabio parmi l'avesse il granduca Cosimo, con altre belle anticaglie dal suddetto adunate ».

Ma, per tornare alla trasformazione delle terme, Iacopo da Vigù ebbe sc. 4,80 « per 24 opere che ha messo in spalar la volta della cappella doue si offitia ». Tommaso da Induno compì lo scavo dell'aula balneare destinata a « sacrestia piccola della chiesa ». Il 16 aprile 1565 Iacopo da Castiglione carrettiere trasporta, da non so qual luogo, quattro colonne con basi e capitelli per uno degli altari. Il 24 agosto il Prete trasporta con 10 cavalli certi blocchi di travertino da s. Matteo (Macellum Liviae?). Il 24 novembre si registrano « sc. cinquanta a m^{ro} Francesco Schella scarp^{no} per la compera di un capitello, porto d'esso, e danno dato alla uigna doue era ». Il capitello, racconciato da Anton Maria Padoano, è quello descritto dal Vacca nella mem. 22. « Accanto il coliseo verso ss. Gio: e Paolo vi è una vigna. Mi ricordo vi fu trovata una gran platea di grossissimi quadri di travertini e due capitelli corinti: e quando Pio IV restaurò le terme Diocleziane, e dedicolle alla madonna degli Angeli, mandandogli un capitello della nave principale, vi mise uno di quelli: e vi fu trovata una barca di marmo da 40 palmi (circa 9 metri) lunga, ed una fontana molto adorna di marmi; e, credetemi, che aveva avuto più fuoco che acqua, ed ancora molti condotti di piombo ».

Il del Duca voleva che la sagrestia fosse fatta « dove ora sono le due cappelle, l'una di Ceuli, l'altra di Alveri, e fece cominciare a rompere il muro per fare la porta grande della chiesa dalla parte di Tramontana, per entrare in terme di rintro al vicolo che li Pantani han serrato » (c. 57).

Michelangelo, invece, stabilì l'ingresso dalla parte opposta, quasi di faccia alla odierna Stazione delle ferrovie, costruendovi uno sformato portone di travertini, che il Vasari chiama « una entrata fuor della openione di tutti gli architetti ». Michelangelo promise, anche, di scolpire una statua di san Michele, ma pare che la promessa fosse poi dimenticata.

Tra coloro che acquistarono e costruirono cappelle, o che diedero il nome alla confraternita, si ricordano Francesco Bandini arciv. di Siena, Lucrezia della Rovere, il vescovo di Trivento, Nicolao Acciaiuoli, e Girolamo Maccabeo vescovo di Castro.

Qui entra in scena un personaggio strettamente connesso con l'istoria delle terme, Jean du Bellay, creato prete cardinale del titolo di s. Cecilia da Paolo III nella promozione del 29 maggio 1535, titolo che, nel 1555, cambiò col vescovato di Ostia e Velletri. Governatore di Parigi per Francesco I, prese parte ai conclavi di Giulio III, Marcello II, Paolo e Pio IV, anzi a quelli di Paolo ebbe voti pel sommo pontificato. Decaduto dal favore della corte di Francia, e ritrattosi in Roma, venne in fin di vita l'anno 1560, ed ebbe sepoltura nella chiesa della Trinità de' Monti. Raccoglitore instancabile di opere d'arte e di antichità, principale esportatore delle medesime nel regno di Francia, lasciò come ricordo di sè in Roma gli « Horti Bellajani » alle terme, dei quali si vede ancora il portone sul fianco destro della fontana del Mosè (1).

(1) Un altro cardinale, Innocenzo Cibo, pare avesse una vigna o giardino di diporto in questi luoghi. Se ne ha memoria nel prot. capit. 40 del not. Bernardino de Fava a c. 84', sotto la data del 7 maggio 1522, il quale la descrive così: « quidam locus vulgariter nuncupatus el Barco situs Rome in loco Terme Diocletiani, cui ab uno pars cohoperta dictarum termarum, ab alio via publica, ab alio platea seu campus dictarum termarum, ab alio vinea d. Ascanii de Sacchis de Perusio ».

Non ho trovato il documento originale d'acquisto. Nell'anno 1554 i frati di s. Maria del Popolo, come proprietari (?) della chiesa di s. Susanna (ratione ecclesie s. Susanne) gli concessero in enfiteusi perpetua « unum turionum situm apud thermas et intra urbis menia » probabilmente il calidario di s. Bernardo. (not. Reydet, prot. 6164 c. 321 A. S.).

Gli « horti amoenissimi » contenevano due serie di sculture, quella dei viali e de' boschetti, e quella del casino. La prima serie comprendeva le statue credute o chiamate di Giove, Apolline, Orfeo, Pallade, Bellona, Vertunno, Antinoo etc. collocate su antichi cippi e piedistalli: la seconda comprendeva certe figure di Naiadi, una Ebe, un Vulcano, un Ganimede, un Giove, un Apolline, e i busti di Faustina, di Sabina e di Lucilla. I cippi provenivano, in parte, della raccolta di Achille Maffei: alcuni di essi finirono nel secolo seguente in casa Barberini. Vedi p. e. CIL. VI², n. 9344. Di alcune sculture bellaiane si ha la rappresentazione più o meno verace nelle tavole 120-131 del tomo II del Boissard, edizione di Teodoro de Bry del 1598.

Il cardinale ha pure un altro merito, quello di avere condotto seco da Lione, come medico particolare, il Rabelais, intorno ai cui lavori di topografia romana, vedi le note all'edizione inglese di W. F. Smith, pubblicata dal Watts. Importante anche è la lettura della sua corrispondenza diplomatica. Vedi Bourrilly et Vaissière « Correspondance du card. Jean du Bellay, tome I, Ambassades de Londres et de Rome » (nov. 1527, février 1536). Al Rabelais dobbiamo pure l'edizione della Topografia del Marliano stampata a Lione dal Griphio, contemporaneamente alla edizione principe romana (1534) e dal Rabelais dedicata « Clariss. doctissimoq. viro D. Ioanni Bellaio Parisiensi Episcopo ».

Morto il cardinale nel 1560 furono fatti gli inventari delle sue possessioni e delle sue raccolte, delle quali ho potuto solo trovare il seguente frammento:

« Die 16 februarij 1660. Inventarium rerum et bonorum capelle quondam bo: me: cardinalis bellai.

Una croce d'argento dorata col crocifisso di rilievo.

Doi candelieri d'argento indorati...

Un altro panno con un crocifisso da porre avanti al altare con la madonna et santo giovanni...

Una Mitra Pontificale di broccato doro riccio sopra riccio lavorato a fioroni di Riccamo con 38 gemme in tutte legate in oro de quale ne sonno due grosse in cima et oltre sonno diamanti Rubini et Zafferi.

Un tapeto di tavole di panno rosso con le franze di seta rosse et oro.

Otto pezzi de libri in foglio 3 azzurri 3 in cartone bianco et uno in carta pecora. Un altro pure in foglio con coperta di raso rossa messa in oro. 24 libri in sexto... Item quadri... Item in camera in qua mortuus est R.^{mus} Undici pezzi di panno di raza figurati. Uno Tapeto di tavola grande di panno pavonazzo. Uno tapeto di tavola di velluto verde vecchio. Dui Coperte da Tavola di panno pavonazzo con sue figure a torno. Nove pezzi di panni di razza a fioroni verdi et doi portiere simile... Dui quadri corniciati d'oro... Una Portiera rossa con le arme del Cardinale...

THERMAE DIO-
CLETIANI

Actum Rome prope montem caballum sub quodam porticu palatij viridarij prefati bo: me: Cardinalis bellai siti apud Thermas diocletianas » (not. Curti, prot. 2244 c. 283-288 A. S.).

Tutti i grandi raccoglitori del tempo devono essersi messi in moto per ottenere parte delle spoglie del giardino: una, non dispregevole, toccò in sorte al cardinale Ippolito d'Este nei cui libri di spesa si trova questa partita: « A di 22 (dicembre 1560, pochi mesi dopo la morte del Bellay) a m. Riniero di Cesis et per lui a m. Carlo Massaini scudi sette di moneta per resto et final pagamento de li marmi statuarij havuti dall'eredita di mons.^r Ill.^{mo} di Bellay ».

Il du Bellay si era trovato in penuria sino dalla sua prima venuta in Roma, come prova un catalogo di oggetti di valore, offerti in pegno a non so quale banchiere nell'anno 1538 in garanzia di un prestito di 2000 scudi d'oro del Sole da lui contratto. Egli continuò a contrarre debiti sino agli estremi come apparisce dalla seguente obbligazione in data 2 marzo 1550:

« R.^{mus} dñus Iohannes Episcopus Albanensis Sacro S.^{te} Ro. Ecc.^o Cardinalis de Bellai nuncupatus confessus fuit habuisse et recepisse a d. Aloysio de Oricellarijs et socijs mercatoribus florentinis mutuo gratis et amore Scuta Octingenta Octuaginta auri in auro de quibus se bene contentum vocavit quietavit. Que scuta 880 similia idem R.^{mus} d. Cardinalis promisit dictis mercatoribus restituere hic Rome per totum mensem septembris proxime venturi... alias prefati mercatores possint dicta scuta 880 recipere ad Cambium et recambium a quibusvis mercatoribus etiam a seipsis pro quocunque loco et feria semel et pluries ac totiens quotiens occurrerit expensis damnis et interesse dicti R.^{mi} dñi Cardinalis. Actum Rome in palatio habitationis eiusdem Cardinalis in Campo Martio » (not. Reydet, prot. 6152 c. 389 A. S.).

I suoi eredi cercarono di salvare qualche parte della sostanza, affittando la villa al card. Carlo Borromeo, come risulta dal seguente atto in prot. 1449 c. 286 A. S.

« Locatio pro Ill.^{mo} Car.^{lo} borromeo. Die sexta decembris 1560.

Dominus Fulvius Theophilus Romanus procurator Ill.^{riim} dominarum Marie, et Joanne, ac Caroline quondam Martini de Bellayo de lange heredum testamentariorum cum beneficio legis, et inventarij bone mem. Joannis Car.^{lis} Bellay prout de sue procurationis mandato constare asseruit. Et eo nomine volens consulere indemnitati hereditatis earum mulierum heredum, et illis rem utilem facere cum in huiusmodi hereditate ut asseruit reperiatur quedam vinea sita in Thermis diocletianis appellata horti bellaiani que requirit ad sui custodiam, et culturam, ac conservationem magnos sumptus et non potest sine magnis impensis custodiri, et gubernari ne incultà remaneat et in dies deterioretur, illam una cum omnibus et singulis eius membris pertinentijs et edificijs et domibus in ea existentibus ac illius fructus, redditus, et proventus quoscunque locavit. Ill.^{mo} et R.^{mo} Domino Carolo sancti Martini in Montibus Diacono Car.^{li} Borromeo nuncupato absentis etc. ad illam per tres annos proximos ab hodie incipiendos et ut sequetur finiendos habendum, tenendum.

« Hanc autem locationem fecit praefatus d. Julius procurator nomine predicto eidem R.^{mo} Dño Car.^{li} absentis pro precio et annua responsione et mercede scutorum centum quinquaginta monete solvendorum in unumquemque annum in duobus Terminis

THERMAE DIO-
CLETIANI

videlicet scuta septuaginta quinque in festo s.^{te} marie de mense augusti et reliqua scuta 75 in festo nativitatis domini nostri Jesu christi primo Terminio incipiente in eodem festo s.^{te} marie mensis aug.^{ti} proxime futuri et sic de anno in annum locatione durante pacto tamen et conditione quod praefatus R.^{mus} Dominus Carolus Car.^{lis} teneatur durante dicta locatione dictam vineam coli facere et gubernari ac statuas imagines et antiquitates in dicta vinea existentia conservare et illas iuxta inventarium desuper prehendum restituere finito tempore locationis in eundem statum, et Terminis quibus in dicto inventario describentur. Actum Romae in officio mei notarij ».

Questa ed altre misure non salvarono il patrimonio: il principale creditore, Bartolomeo Ruspoli, pose la vigna in subasta, che restò aggiudicata all'affittuario cardinal Borromeo, per il prezzo di scudi 8 mila. L'atto relativo, con la data del 1565 si trova a c. 526 del prot. 1453 in A. S. Ma il santo uomo, che come il du Bellay, si trovava spesso alle prese coi creditori, e che aveva forse troppo leggermente adito all'asta, trovò scampo nella liberalità di Pio IV, come apparisce dal seguente notevole documento:

« Pius pp.^a iijj

« Cum post obitum bo: me: Joannis episcopi Hostiensis cardinalis a bellayio nuncupati, vinea cum edificijs que ille magno opere et sumptu hic in urbe apud Thermas diocletianas, coempto et acquisito solo ac partibus sive petijs et confinibus a compluribus et diversis personis Instruxerat posuerat instauraverat et exornaverat, cui vinee in maioris porte frontispicio qua quirinalis dorsum aspicit horti bellaiani titulus etiam nunc est insculptus, Cuique ab oriente sunt Therme diocletiane predictae mediante platea et via publica ab aquilone via nostra pia per dorsum quirinalis pretensa, ab occidente vinea Roberti de ubaldinis mercatoris florentini, a meridie autem via qua itur ad ecclesiam Sancti Vitalis, et secus illam vinea nobilis d. Artemisie de columna, seu si qui alii sint plures aut veriores confines propterea quod dicti Joannis cardinalis hereditas magno aere alieno gravata esset atque heredes illud non exolvissent nec exolverent ad instantiam creditorum illius, per licitationem et auctionem solemnem subastata fuit, et dilectus filius noster carolus tituli sanctae praxedis presbiter Cardinalis Borromeus nuncupatus in subastatione auctione et licetatione huiusmodi oblato ad summum pretio scutorum octo millium vineam et hortum predictum cum omnibus illorum pertinentiis sibi adjudicari et deliberari obtinuerit, ac postremo ut nobis hoc cupientibus rem gratam faceret Cum pretium oblatum adhuc non exolvisset vineam et hortos predictos omneque ius e subastatione sibi quomodolibet competens nobis cesserit Nosque cessione huiusmodi acceptata pretium ipsum scutorum octo millium monete in rationem scilicet Juliorum decem pro quolibet scuto exolvi et numerari fecerimus Nos vinee et hortorum predictorum dominium consequenter nacti et adepti vineam et hortos predictos cum edificijs antiquis et novis iuribusque et pertinentijs dilecto filio nostro Joanni Antonio tituli ecclesie sancte Marie et omnium angelorum quam in dictis Thermis diocletianis extrui facimus presbitero Cardinali sancti Georgij vulgariter nuncupato nostro secundum carnem consobrino quoad vixerit ita ut si dilectus